TEMISTOCLE IN BANDO

5

DRAMMA PER MVSICA

Da rappreſentarſi nel nuouo Teatro dell' Illuſtriſſimi Signori CAPRANICA.

L'Anno 1698.

DEDICATO

All' Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Signora

LA SIGNORA

MARIA IOSEFFA

Conteſſa di Martinitz &c. Nata Conteſſa di Sternberg &c. Ambaſciatrice di S.M.Ceſarea in Roma.

Si vendono in Piazza Nauona nella Libraria di Carlo Giannini.

In ROMA, Per Gaetano Zenobj, e Giorgio Placho Intagliatori, e Gettatori di Caratteri Latini, e Stranieri, alla Colonna Traiana. 1698.

Con Licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMA, ET ECCELLENTISSIMA SIGNORA.

EMISTOCLE, vno de' primi Eroi della Grecia, che assieme con la Prole giunge in Paese nemico, non sà à qual più gloriosa protettione appoggiare non meno se, che la figlia, quanto col presentarsi à Vostra

Eccellẽza ſupplicandola del ſuo alto riguardeuole Patrocinio; Sarà vn atto degno della magnanimità dell'Eccellenza Voſtra, accoglierlo benignamente, e fauorirlo; mentre io con tal'occaſione rinouo à me ſteſſo la gloria di publicarmi

Di V. Eccell.

Roma 25. Gennaro 1698.

Humiliſs. Diuotiſs. & Oſſeq. Seru.
Carlo Giannini.

ARGOMENTO.

ISTORICO, E FAVOLOSO.

T Emistocle scacciato d'Atene, e fintosi Emireno d' Egitto, si ricourò in Abido oue dimoraua Serse nemico degl'Ateniesi, quale s'inuaghì in maniera del suo valore, e delle bellezze di Sibari sua figlia, che le offerse il Diadema dell'Asia, scacciatane Ersilla sua fauorita, e diede à lui il comando dell' Esercito leuandolo ad Artabano.

Egli però ricusando di stringer l' Armi contro la Patria destinò di prendere il veleno; ed ella accesa di Nicomede, stette lungo spatio dubbiosa trà l' ambitione, e l'amore. Artabano in tanto, ed Ersilla depressi, per vendicarsi de gl'Emoli persuadono Cleofanto figlio di Temistocle schiauo trà Persiani, se ben dal Padre creduto morto, ad vccider Temistocle, e Sibari; mà da lui riconosciuti la Sorella, e il Genitore, li salua. Serse poi per varij accidenti scoperto Temistocle, l'assicura nel Bando, e lo disobliga dall'impegno di comandare all'Esercito, e rinuntia

Sibari à Nicomede, ſdegnando di ſpoſarſi ad vna Vergine, la quale era Greca, e perciò nemica.

La depreſſione di Artabano, e d' Erſilla, e l'improuiſo inalzamento di Temiſtocle, e Sibari; dimoſtrano quanto labile è il fauore de' Grandi, e quanto può in vn cuore magnanimo la virtù, e l'oneſtà; E Serſe, che conoſciuta Sibari per Nemica, benche di lei eſtremamente inuaghito, la rinuntia à Nicomede, c'inſegna, che il Prencipe deue preporre ad ogni altro affetto priuato, la ragione de ſuoi Stati.

PROTESTA.

LE parole Fato, Idolo, Adorare, Dio, Nume, & altre, ſono ſcritte da penna Poetica, mà chi le ſcriſse ſi vanta d' eſser vero Cattolico.

INTERLOCVTORI.

Temiſtocle finto Emireno.
Serſe Monarca de' Perſiani.
Erſilla Dama Perſiana figlia d'Artabano fauorita di Serſe.
Sibari figlia di Temiſtocle.
Cleofanto ſuo fratello ſchiauo de Perſiani finto Eurindo.
Artabano Capitano di Serſe.
Nicomede nobile Ateniese Amante di Sibari.
Delfo ſeruo di Nicomede.
Zelta nutrice di Sibari.

MVTATIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Veduta di Mare con ponte, e Torri.
Sala Regia.
Quartieri per Soldati.

Atto Secondo.

Camera con Arcoua. Arſenale.
Gabinetto con Letto.
Boſco con veduta di Giardino nell'Intermezzo.

Atto Terzo.

Cortile. Prigione. Anfiteatro.

La Scena ſi finge in Abido, e ſoura il Lido vicino del Mare.

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sac. Pal. Apoſt.

Sp. Sperellus Epiſc. Interamnen. Viceſger.

Imprimatur.

Fr. Ioſeph Maria Berti Sac. Theologiæ Magiſter, ac Reuerendiſſimi P. Mag. Sac. Apoſt. Pal. Socius Ord. Præd.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ellesponto attrauersato dal famoso Ponte di Serse, che passa d'Abido in Sesto.
Serse fuori della Città, che piange osseruando il passaggio del suo Esercito soura del Ponte. Artabano con altri Capitani.

Art. SIgnor tu piangi?
Ser. Io piango
Nel pensar che frà poco
Genti sì varie, e tante
Saran' nud'ossa, e poluè.
Art L'etade il tutto solue:
Mà se domi col Ponte il mar d'Abido
E se del Greco infido
Legge il tuo braccio alla superbia impone,
Morte non hà soura di te ragione.
Vanne, abbatti, espugna, atterra:
E nell'armi infaticabile
Inesorabile
L'elmo allaccia, e l'asta afferra.
Vanne &c.
Ser. Andrò; d'huomini estinti
Seminerò l'agone: or voi guerrieri
Seguitemi, e suegliate
Il magnanimo ardir; con questa spada
Alle vittorie io v'aprirò la strada.
Ad vn lampo di quest'armi
Il nemico cederà;
E trà le schiere Perse

Proſtrato al piè di Serſe
L'Inſegne abbaſſerà. Ad vn &c.

SCENA SECONDA.

Erſilla, Serſe, Artabano.

Erſ. Sire. *Ser.* Erſilla.
Erſ. Tu parti?
Ser. Io pur congedo
Preſi da te mia vita.
Erſ. Padre. *Art.* Figlia.
Erſ. Mi laſci?
Art. E' mia gran ſorte
Seguir l'orme di Serſe.
Ser. Già delle trombe bellicoſe al ſuono
Paſſan le turbe ardite.
Erſ. Sire, Padre
Ser. *Art.* a 2. Che dici?
Erſ. Ah non partite. *Ser.* Perche?
Erſ. Sogno inquieto
Trà l'ombre della notte,
O Dei, m'eſpoſe vn non sò qual periglio:
Deh cangia amato Padre,
Deh cangia inclito Rè mente, e conſiglio.
Ser. Folle chi a i ſogni crede.
Bella rimanti.
Art. Io parto.
Ser. Io qui ben preſto adorno
Di ſpoglie trionfali
A te farò ritorno.
Erſ. ad Art. Deh non partir nò nò
à Serſe. Ferma crudele il piè.
à Art. O almen pria di partir
Aſſiſti al mio morir:

Che

à Serse. Che viuer non poss' io
Lungi cor mio da te.
Deh non &c.
Ser. Son vinto: ecco lo scettro.
Tu lo prendi Artabano,
E in vn prendi gl'auspici
Da questa inuitta mano.
S'inchina Artabano, e prende da Serse lo scettro di Generale dell'Armi.
Art. Fortunati successi
Già nel campo de' Persi il Rege io sono;
Quando farò ritorno
Spero che tu sarai Reina in Trono.

SCENA TERZA.

Mentre Serse vuol partire con Ersilla vien fermato dalla battaglia, che fà Temistocle contro vna schiera di Persiani.
Temistocle, Sibari, Zelta, Serse, Ersilla, Artabano.

Ser. E Qual d' intorno io sento
Fragor d'armi guerriere?
Temistocle esce duellando.
Art. Quant' è costui feroce!
Ser. Egl' è vn Eroe.
Cessate dal ferire; e tu deponi
A piè di Serse il brando.
Sib. (Serse)
Zel. Noi siam perduti.
Tem. Al glorioso nome
Cedo vinto l'acciaro.
Ser. Onde vieni?
Tem. D' Atene.
Art. Egl' è dunque nemico?

Tem. (Mi celerò) Sono Emiren d'Egitto:
Scorsa hò l'Asia, e l'Europa, e mi fermai
Trà le mura d'Atene. Il Greco infido
Contro di te mi spinge:
Io fuggo, ed esco a pena
Fuor dell'angusto legno,
Che mi sfida, e mi assale
Di non pochi guerrier lo stuolo altero.
(Così mischiai con la menzogna il vero)
Zel. (Che bella inuentioncina.)
Ser. Vidi quanto sei prode; il tuo valore
In Abido ricouri:
Ma chi è costei, che teco
Frà i perigli conduci, e che in disparte
Con tacite preghiere
Al gran Nume dell'Asia i voti offerse?
Tem. Ella è, Signor, mia figlia,
Sib. E serua a Serse.
Zel. Ed io son la Nutrice
Matrona assai pudica,
Egualmente famosa
Per beltà noua, e per bellezza antica.
Ser. (Che celesti sembianze!)
Ers. (Nel rimirar costei
Si fè pallido, e muto)
Andianne.
Ser. Aspetta (oh Dio la merauiglia
Mi contende il respiro)
Tem. Sù le tue palme il Ciel
Sparga le sue rugiade.
E sù la mobil sfera
Tempri la sorte altera
A i fidi tuoi le spade. Sù le &c.
Ser. Seguite i miei vestigi (ò luci, ò stelle

Vaghe al pari, e omicide)

Erſ. (La geloſia m'vccide.)

Ser. Mi ſorge à poco a poco
Nel ſeno vn altro foco:
Son nato per languire in fiamma ar-
L'alma che già s'accende (dente;
A noua luce vaga,
Per maggior piaga
La minor non ſente. Mi ſorge &c.

parte

SCENA QVARTA.

Temiſtocle, Sibari, Zelta.

Sib. QVà doue ci guidò fortuna iniqua,
Temo che per Temiſtocle ti ſco-
Il Tiranno de Perſi. (pra

Tem. Che ſotto i Cieli auuerſi
M' vccida vn Rè nemico
A me graue non ſia; più aſſai mi peſa,
Ch'oggi la Patria ingrata
Con eſempio eſecrando
Di tiranna empietà, mi ſcacci in bando:

Sib. Inſolite ſuenture,

Zel. Anzi il ſolito è queſto: (te.
Quando v'è vn vom' di garbo in vnaCor-
Cercano tutti di pararlo via;
E ogni giorno ſi vedon queſte ſcene,
Che non ſtà ben trà gli altri vn vom' da

Tem. Inaffiai col mio ſangue (bene.
Gl'allori del Trionfo, e nelle ſtragi
Cleofanto perdei l'vnico figlio:
E al fin de' miei ſudor premio è l'eſiglio,

Sib. Troppo acerba il deſtino
Con troppo dura legge
A i diſaſtri m'elegge.

Tem. Tormentati dal ferro
S'alzan più presto i teneri virgulti;
E in vn petto immaturo
E' la virtù più bella.

Sib. Ah non poss' io
Della Patria scordarmi,
(Ne dell'Amante.)

Zel. Oh qui li dole il dente:
Quanto alla patria, non ci credo niente.

Tem. Oue il ricouro habbiamo
Iui ò figlia è la Patria: ouunque passa
Troua à la rapid' onda
E letto il fiume, e sponda.
Cingi pure il core intorno
D'vn bel ramo di speranza.
E se il fato à farti scorno
Ti sfidasse à vn aspra guerra,
E tu intrepida l'atterra
Con la man della costanza.
Cingi pure &c.

SCENA QVINTA.

Sibari, Zelta.

Sib. SI che sperar vorrei, mà ---

Zel. Chi vi tiene?

Sib. La mia speranza è da me lungi, ò Dio,
Quanto è lungi da me l'Idolo mio.
Bella imago del mio bene
Non partir dal mio pensiero:
Questo basta à consolarmi.
Me lo fingo in queste arene,
E sò ben che non è vero:
Ma pur godo d'ingannarmi.
Bella imago &c.

SCENA SESTA.

Zelta sola.

BElla cosa è il pensiero, anch' io cosi
Giorno, e notte mi suario con la mēte,
E penso à quella gente
Che lasciai in Atene
Innamorata della mia beltà,
E n'hò vna compassion che non si dà.
Che se ben de' mariti le stranezze
M' han fatta incanutire:
Quando vna Donna hà spirito, e fattezze,
Che la fan comparire
La Canitie è vna baia:
Par poluere di Cipro, e non vecchiaia.
Sono vecchi, e fanno i belli
Anche gl'vomini d'oggidì.
Van facendo i complimenti
Con vn biondo Peruccone:
E se in bocca non han denti
Dan la colpa alla flussione.
Barba rasa, tinte ciglia,
Col tabacco di Siuiglia:
Con sessanta carneuali
Vanno ritti come pali:
Con le vaghe luci ornate
D'vn bel par d'inuetriate.
Et ogn'vn di lor si crede
Delle Dame esser diletto:
Nè conosce il poueretto,
Che fà rider chi lo vede.
Donne mie non è cosi?
Sono vecchi &c.

SCENA SETTIMA.

Quì insorge furiosa Tempesta, che rompe il Ponte, e resta sul lido infranto vn Legno, da cui escono salui Nicomede, e Delfo.

Del. SOccorso, ohimè
Nic. Che temi? è questo il lido?
Del. Il lido?
Nic. E già la sabbia
Del funesto naufragio
Tutti hà raccolti i miserandi auanzi.
Mà tù ancor non vedesti.
Pria che gl'Euri sonanti
Agitassero l'onde
Gettar l'Ancora torta in questi lidi
Di Temistocle il legno?
Del. Signorsì che mi parue
Di vederlo sbarcare; sì signore,
Mà quando il mare,
Cominciò à fare
Da bell' vmore
Io non pensaua à te,
Io non guardaua à lui, badaua à me.
Nic. E pur deserta, e vota
E' l'arena d'intorno,
E Sibari non veggio il mio tesoro?
Per cui seguir io sciolsi
Nell'ampie vie del liquido elemento
Soura rapido Abete i lini al vento.
Del. Lascia, che farai meglio,
La sfortunata impresa.

Nic. Ah

Nic. Ah troppo hò l'alma accesa.
Mà la cittade io miro
Del. Eh che t'inganni.
(Và cercando malanni)
Nic. Meco vieni ò mio fido, e cerca, e spia
Se là Sibari è giunta.
Del. Quella è città nemica.
Nic. Non dubitar: in ogni parte al fine
Noi siegue il nostro fato
Immutabile, e fisso:
E sempre auuien, ciò ch'è la sù prefisso;
Lontan dall'Idol mio viuo penando;
Amore dice al core,
Che presto gioirò,
Che presto lo vedrò,
Cieli; mà quando?
Lontan &c.

SCENA OTTAVA.

Delfo.

Lo seguo, ò nò? Ei sempre si querela
Agitato da amor; ma se quì resto
Non trouerò, chi mi conduca à Sesto.
Oh chi stà per seruitore
D' vn padron che fà l'amore,
Oh l'è pur' il grand' imbroglio.
Corri auanti, torna presto,
Dille quello, dille questo,
Porta vn nastro, porta vn foglio.
Oh chi &c.

SCE-

SCENA NONA.

Sala regia con Trono.

Cleofanto.

STelle nò non più affligete
Vn cor misero che langue :
Forsi all'or vi placherete ,
Che vedrete il petto esãgue. Stelle &c.
Lungi dal Genitore
Da Temistocle il grande, in quest'alberghi
Prigionier d'Artabano
Mi strascinaro i ceppi : Ersilla io vidi ,
Arsi à i placidi rai , voti le porsi ,
Mà cruda quanto bella al fin la scorsi ;
Eccola appunto.

SCENA DECIMA.

Ersilla mesta, che pensa, Cleofantò.

Cle. ERsilla, amata Ersilla ,
Qual mestitia importuna i pregi ad-
Di tua beltà ? (ombra
Ers. Sferza quest'alma mia
La cruda gelosia.
Cle. Or à te sian' esempio i tuoi martiri
Dell' immenso mio duol
Ers. Ti lascio, addio :
Pensa pure al tuo duol, ch'io penso al mio.
Cle. Dunque mai
Non haurai
Vna stilla di pietà ?
Ers. L'auenir non m'è noto; il Ciel lo sà.
Cle. Piangerò tanto,
Che forse il pianto
Vn di, crudele, t'amollirà.

Poco

Poco s'apprezza
Quella bellezza,
Ch'arma il suo fasto di ferità.
Piangerò &c.

SCENA XI.

Ersilla.

COstui, ch'illustri vanta (costi,
L'opre, e i natali, ancorche à me nas-
Per me si strugge amante,
E n'hò pietà di lui; ma s'vn Regnante
Da' cenni miei dipende,
Questi indarno, qual siasi, Amor accende;
Non fà poco vna bell'alma,
Che ben' ama vn solo amante.
Voglio il cor nella mia calma,
Non voglio essere incostante.
Non fà &c.
Mà che miro! che osseruo!

SCENA XII.

Serse con Sibari per mano; Ersilla.

Ser. VIeni ò dal chiaro Olimpo
Stella caduta à serenar il mondo.
Ers. (Nol vuò soffrir) (ciglio)
Ser Vieni, e à canto mi siedi (ah che quel
Mi lusinga ad vn tempo, e mi saetta.)
Sib. (Son d'obbedir costretta.)

Mentre Serse vuol guidar Sibari à sedere, Ersilla la respinge.

Ers. Saprà scacciar Ersilla
Chi l'vsurpa la sede.
Ser. Olà, tanto s'ardisce?
Prima ch'il nuouo sol sorga dall'onde;

Fà che da queste sponde
Sia lontano il tuo piede.

Ers. Io? partir? doue? come?

Ser. Segui il tuo Genitore,
E col tuo aiuto in campo
Da i sognati perigli habbia lo scampo.

Ers. E tù doue n'andrai?

Ser. Nella mia Reggia
Resto con la mia bella.

Ers. Mà già ch'hai tanto cor,
Che non m'vccidi ancor
Crudo, spietato.
Quest'è la data fè?
Quando diceui vn dì
Moro per te.
Et or si fà così?
Tiranno, ingrato.
Mà &c. *parte.*

SCENA XIII.

Artabano, Temistocle, Sibari, e Serse.

Art. (Molto irata è la figlia:
Serse con la straniera?)
La partenza io sospesi
Per riceuer da te gl'ordini eccelsi:
L'vrto degl'Austri in tanto
Ruppe il mirabil Ponte,
Che là sù l'ampio varco
A i gran trionfi aprì la via d'vn'arco.

Tem. (Pugna il Ciel per Atene.)

Ser. Farò volar per l'onde
Vna selua di naui, e perche domo

Sia Temiſtocle il fiero
Ch'empie di ſtraggi, e di terrore i lidi,
Vuò che il forte Emireno
A battaglia lo sfidi.

Tem. (O ſtrani auuenimenti.)

Art. Vinto colui, ſicura
E' per noi la vittoria.

Ser. Acciò il ſuperbo
Non ricuſi il conflitto
Col Caualier d'Egitto; ei che ſourano
De' Greci è Capitanò; al grado ſteſſo
Oggi Emiren s'inalzi, e tu col ſenno
Duce minor gl'aſſiſti.

Art. (Io priuo dello Scettro?)

Tem. (Io nemico alla Patria?)

a 2. (Alma reſiſti).

Ser. Or via cedi lo ſcettro
Al degno Eroe.

Art. Pronto obbediſco.

Gli dà lo Scettro, ch'hebbe poc'anzi da Serſe.

Tem. Art. (O ſtelle)

Ser. Contro la Grecia imbelle
Guida l'armi dell'Aſia all'alta impreſa.

Art. (Contro coſtui vendicherò l'offeſa.) *par.*

Tem. (Or qui finger è d' vopo,)
Pugnerò
Vincerò.
Ad alzar trofei guerrieri
Scudi, lancie, archi, e cimieri
A Bellona appenderò. Pugnerò &c.
parte

SCENA XIV.

Sibàri, e Serſe.

Sib. Seguirò il Genitore.

Ser. Bella aſcolta.

Sib. Che chiedi?

Ser. Vn guardo solo.

Sib. Al lume
Di tanta maestà s'abbaglia, e cade
Languido il ciglio.

Ser. Io deporrò al tuo piede
La clamide, e lo scettro
Se fanno inciampo a i luminosi rai.
(Mi piace piu che mai.)

Sib. Sù la fronte de Grandi imprime il Cie-
La dignità, ch'induce (lo
Riuerenza, e timor.

Ser. Dunque vn sol guardo
Sperar mai non potrò? (mi strugo, & ardo)

Sib. Sol l'Aquila reina hà per costume
Fissar nel Sole il lume.

Ser. Moro, peno; sapete per chi?
Peno, moro begl' occhi per voi:
E v'adoro sapete perche?
Ogni ciglio sá sparger fauille:
Mà le vostre vezzose pupille
Son pupille per vincer gl'Eroi:
Moro, peno &c.

SCENA XV.

Sibari.

TEnta indarno il Regnante
L' honestà mia, vuò ch'illibata, e pura
A gl'astri suoi ritorni; e fin nell'vrna
Al fedel Nicomede
Serberō frà le ceneri la fede.
Hò di donna il manto, e il volto,
Mà non hò di donna il core.

Son donzella, e ſono amante,
Mà ſon fida, e ſon coſtante:
Ne mai ſciolto
Sarà il cor dal primo amore.
Hò di donna &c.

SCENA XVI.

Quartiere di Soldati.

Serſe perpleſſo.

SErſe, Serſe che penſi?
Troppo rigido hà il core
Quella che amar diſegni: io già diſpero;
S' alzi dunque all' impero.
All' Impero? Non lice,
Che donna vil maturi
Alla Perſia i Regnanti,
Benche d'Eroe ſia figlia;
Chi dà norma al penſier? chi mi conſiglia?
Qui riuedrò le ſchiere,
Che di nouo hò raccolte, indi à momenti
Spero ch'io darò fine à miei tormenti.
Hò l'alma frà catene
Ne voglio libertà.
Chi reſta prigionier
Del faretrato arcier
Vn giorno al fin godrà.
Hò l'alma &c.

SCENA XVII.

Erſilla, Serſe.

Erſ. MIo Rè.
Ser. Chi ſei? che chiedi?
Erſ. Coſi, coſi obliaſti
Quel volto (ô Dio) che già poc'anzi amaſti?

Ser. Fe-

Ser. Femina tu vaneggi.
Erf. Ah che pur troppo
Io vaneggio d'amor.
Ser. Con chi fauelli?
Erf. Con quegl'occhi rubelli.
Ser. Taci ormai
Erf. Deh rammenta ---- *s'accosta verso il Rè.*
Ser. Scostati troppo ardita.
Erf. Eccomi à terra
Supplice, riuerente
Lacrimosa, e dolente.
Ser. Sdegno di più ascoltarti.
Erf. Serse, Serse mia vita,
Idolo del mio core, espon' almeno
In che t'offese l'infelice Ersilla,
Ch'io stessa, io con la destra
Intrepida, e seuera
Punirò l'error mio.
Ser. Quest'è l'error: più non mi piaci, addio.

SCENA XVIII.

Cleofanto, Ersilla.

Cle. (Parte Serse adirato,
E qui Ersilla in ginocchio?)
Erf. Eurindo ascolta
M'ami?
Cle. Quanto me stesso.
Erf. S'vna sol gratia imploro,
La negherai?
Cle. L'alma da te dipende.
Erf. Dei suenar chi m'offende.
Cle. E chi suenar degg' io?
Erf. Vn nemico d'Ersilla
Cle. Nella porpora inuolto,

E dall'

E dall'aste guardinghe
Circondato, e difeso, à piè del soglio
Lo stesso Serse io suenerò; mà voglio --

Ers. E che?

Cle. Vuò, ch'Imeneo
Stringa poi le nostr'alme, e che tu sia
Della vittoria mia premio, e trofeo.

Ers. Ingrata non sarò:
Dirti di più non vuò;
Mà serui; e spera.
Io non ti dico già
Caro ti stringerò;
Mà; forsi ancor chi sà?
Vince la fedeltade ogn'alma altera.
Ingrata &c. *parte*

SCENA XIX.

Artabano, Cleofanto.

Art. Evrindo,

Cle. Mio Signore.

Art. Tu sai, che semiuiuo infrà le stragi
Ti raccolsi nel campo
All'or ch'entraua nel tuo sen la morte
Per più d'vna ferita.

Cle. Sò ch'alla tua pietà deggio la vita.

Art. Or bramo il guiderdone.

Cle. (Che mai da me pretende?)

Art. Dei suenar chi m'offende;
Hò di punir risolto
Emireno d'Egitto, vno straniero;
Che à me i titoli vsurpa,
Nemico inesorabile, crudele:
E l'assistenza io voglio
Della tua spada.

Cle. (O giorno à me fatale !)
Art. Ben vid' io che facesti
Nelle mischie di Marte
Opre di merauiglia : ad vn cimento
Non basso , e non volgare
Stender dourai la formidabil mano ;
Onde paghi il nemico
Di sue baldanze, e de' miei torti il fio :
Cle. Pende sol da tuoi cenni il brando mio.
Art. Sù; instigate i miei furori
Furie voi di Flegetonte;
E ritornino gl'allori
A scherzarmi sù la fronte.
Sù instigate &c.

SCENA XX.

Cleofanto.

O Di fortuna io non sò ben se dica
O contraria , od amica
Strani rauolgimenti; obligo , amore
Nell'attonita mente
Sensi d'orror , di feritade imprime :
E la virtù nella sua Reggia opprime.
Feroci pensieri
Suegliateui all'armi :
Piagate
Suenate
Indomiti , e fieri,
Ne importuna pietà la màn disarmi.
Feroci &c.

Il Fine dell'Atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Galleria publica, che conduce agl'Appartamenti di Sibari.

Sibari, Nicomede, Delfo.

Sib. SEi Nicomede; ò pur traueggo, ò sogno?
Del. Se à gli occhi non ti pare
Toccalo, e sentirai, ch'è quello appunto.
Sib. Mà come qui?
Nic. Per l'onde
Mi scorse amica stella:
Mentij nome, e fauella,
E fin quà penetrai: siasi pur cieco,
Che per gl'ardui sentieri amor conduce.
Sib. O mia vita.
Nic. O mio core.
Sib. O gioia. *Nic.* O luce.
Del. Gioia, luce, vita, core,
Che cari complimenti insegna amore.

SCENA SECONDA.

Serse, Sibari, Nicomede, e Delfo.

Ser. NElla mia stessa Reggia
Frà gl'amplessi? Costui
Da mille lancie, e mille
Cada quì lacerato.
Sib. (O rea suentura:)
Del. (Mi vado à preparar la sepoltura.) *parte.*
Sib. Frena lo sdegno; è questi inuitto Sire

L'vnico mio germano.
Nic. (Per lo timore aggiaccio.)
Sib. Ed egli ancora alla regal tua sede
Ad offrir venne, e vassallaggio, e fede;
Ser. Bella perdona: *poi verso Nicomede*;
O di colei ch'adoro
Fortunato germano. *l'abbraccia*.
Nic. (O casi infesti)
Sor. Come à tempo giungesti;
Sib. (L'arte mia non fù vana)
Compariscono due Paggi, che portano in due bacili lo Scettro, e la Corona.
Ser. Se ben' ella straniera
Oue inalza l'Egitto
Le piramidi eccelse hebbe la cuna;
Nic. (Celò dunque i natali?)
Ser. Merta palme, ed onori
Il valor d' Emireno,
A voi Padre sublime.
Nic. (Emireno!)
Ser. Ed insieme
Quell'illustre beltà che m'innamora;
Sib. (M'affligge il duol.)
Nic. (La gelosia m' accora.)
Ser. Del talamo consorte, e dell'Impero
Stringi ò cara lo scettro
Riuerito dal mondo.
Sib. Io quì in Abido
Vergine fuggitiua, e pellegrina;
Io dell'Asia Reina?
Ser. Il Nilo altero
Sgorga da fonte oscura, e ignobil seme
La quercia fù, che già famosa, e grande
Sostien là nell' Epiro

Lun-

Lunga ſerie di voti, e di ghirlande.
Sib. (Che far deggio?)
Nic. (Che aſcolto?)
Ser. Impallidiſci in volto?
Sib. (Stelle)
Nic. (Numi)
Ser. Che badi?
Sù di gemme Eritree
Incorona le tempie, e per le neui
Della candida mano
Striſcino i lampi dell'aurato ſcettro:
Sib. (O grandezze!)
Nic. (O ruine!)
Ser. Ad afferrar nel crine *à Nicomede.*
La fortuna volubile, e fugace
Tu coſtringi la bella.
Nic. (Perduta hò la fauella.)
Ser. Non ti muoui? *à Sibari.*
Non parli? *à Nicomede;*
E così poco
Voi concordi ſtimate
La porpora d'vn Rè?
Nic. (Che mai riſpondo?)
Sib. (Miſera mi confondo.)
Ser. Ambo ſon muti. Io penſo
Che l'honor improuiſo
Dell' incredule menti
Le potenze ſconuolga. Il ſerto d'oro
Qui voi laſciate.
Laſciano i Paggi ſopra vna tauola i due bacili.
Sib. Nic. (Inſolito martoro.)
Ser. Per eſſer più vezzoſe
Voi fate le ritroſe
Belle pupille care.

E ben l'indouinate
Adesso più mi fate
Innamorare. Per esser &c. *parte*

SCENA TERZA.

Sibari, Nicomede.

Sib. LE più rigide neui
Mi circondino il sen.)
Ni. (Gioghi rifei
Ingombrate di gelo i sensi miei.)
Sib. (O fronte che m'auuiua.) *à Nicomede*
(O serto che m'alletta.)
poi guarda la Corona.
Nic. Già che contraria è tanto
A l'ardenti mie brame
La tiranna bendata, e'l cieco Dio,
Torno in Atene. Addio.
Sib. Nò ferma:
Trattien Nicomede, poi si riuolge dubbiosa.
E la Corona
Rifiuterò de' Persi?
Nic. Che brami? *torna à guardar Nicomede.*
Sib. (O quanto è vago!) *di nuouo si pente.*
Mà tosto io darò legge
Alle Prouincie armate.
Nic. (Pauento.)
Sib. Il piede altero
Premerà la ceruice
De' popoli adoranti.
Guarda pur di nuouo Nicomede.
(Ah quegl'occhi stellanti
Con insolita forza
Mi rapiscono al regno)
Ecco la destra in pegno.

Nic. De-

Nic. Destino auuenturoso.

Vuol dar la mano à Nicomede, ma volgendosi alla Corona si pente.

Sib. E voi lasciar poss' io
Di real maestà fulgide insegne?

Verso la Corona, e lo Scettro.

Nic. (Mi schernisce l'infida)
Io da te m'allontano.

Sib. Nò, son tua; (Ma ---)

Nic. Ti lascio.

Sib. (Amor, Impero, ò Dei.)

Nic. (Il Diadema l'abbaglia.)

Sib. Che fò mai? Che risoluo?

Nic. Mi schernite, e pur v'adoro
Luci belle, viue stelle
Del mio cor pena, e ristoro.
Ma sprezzato, tormentato
Tanto vogl'esser vostro, insin ch' io (moro.
Mi schernite &c. *parte.*

SCENA QVARTA.

Sibari, poi Zelta.

PRemi ò Sibari il Soglio, al vago amante
Vn Regno al fin ti toglie.
Ah; ma che vale vn Regno
Senza l'Idol ch'adoro?

Zel. E ben Signora,
Che hauete risoluto?

Sib. Nulla risolsi ancora:
Che à troppo gran cimento
Vien posto il mio pensiero,
Douer perder l'amante, ò pur l' Impero.

Zel. Per me signora io perderei l'amante.
Si trouan per la strada

Pochi scettri, e corone;
Degl'amanti n'è pieno ogni cantone:

Sib. Io penserei per me perder l'Impero:
Ben cẽto Regni hà l'Asia, e in cẽto Regni
Non trouerai Nutrice, un fido amante,

Zel. Se volete lo sposo
Dunque vscite di guai.
Pigliatelo in buon ora.

Sib. Chi? *Zel.* Nicomede.

Sib. Ah non risoluo ancora.
Son come sarfalletta,
Che in mezzo à due facelle
Dubia volando và.
Risoluere non sà,
Ch'ambe le sembran belle;
E in tanto semplicetta
Arde di quà, e di là.
Son come &c. *parte*

SCENA QVINTA.

Zelta.

POuera giouanetta
Quanto la compatisco
Vorrebbe il buon senza lasciare il bello;
Son cose da far perdere il ceruello.
A me non par buon gioco
Scartare vn Rè per ritenersi vn Fante;
Mà pur ci vuol patienza:
Ogni donna hà il suo genio:
Benche per quanto veggio
Pensi, e ripensi, e poi s'attacchi al peggio:
Ogni scaltra bella figlia
Pensa à scieglier chi la piglia,
E non pensa alla sua dote.

Chi vuol vn giouane
Che ſia ben leſto,
Chi vn vecchio ricco
Che mora preſto:
Chi 'l vuol crudo, e chi 'l vuol cotto;
Chi lo vuole vn bel marmotto,
Da piantarli le carote.
Ogni &c. *parte*

SCENA SESTA.

Arſenale.

Artabano, Cleofanto.

Art. QVi celianci.
Cle. (Ricuſa
Il periglio la deſtra.)
Art. Ed al guerriero,
Che aſſalir mi vedrai
Con l'armi ignude intrepido ti ſcaglia,
Caderà benche vn moſtro di battaglia.
Cle. Queſto poi nò; da Caualier ben io.
Lo sfiderò. (ma ſento
Languir, ne sò perche l'animo audace,
E par che il brando mio fugga il cimẽto.)
Art. Qui m'aſcondo; intendeſti. *ſi aſconde.*

SCENA SETTIMA.

Cleofanto.

SVenerò lo ſtraniero,
Benche pietà ripugni, indi colui
Che aditerammi Erſilla
Trafiggerò: mà s'ella Serſe adora,
Sarà, ben lo diſcerno,
Mercede al fin dell'opra mia lo ſcherno.
Tu cominci ad agitarmi
Tormentoſa geloſia

Fra tempeſte di penſieri
Or m'accerti, & or diſperi,
E ondeggiar fai l'alma mia.
Tu &c.

SCENA OTTAVA.

Erſilla, Cleofanto.

Erſ. Cleofanto.
Cle. Mia vaga.
Erſ. Il brando appreſta; entro à l'albergo
D'vn Egittia ſuperba
Ti guiderò fra poco.
Cle. E tu cruda al mio foco
Qual riſtoro prepari?
Erſ. Non ſono i Cieli auari
All'aſſetate glebe
Di ruggiadoſo vmor.
Cle. Dunque il mio affetto
Attende la mercè?
Erſ. Sì; ti prometto.
Cle. Penſa bene, che diceſti
Ti prometto.
Non penſaſſi d'ingannarmi;
Che ſaprei poi vendicarmi
O bel labro vezzoſetto.
Penſa bene &c. *parte*

SCENA NONA.

Erſilla, Serſe.

Erſ. Ma quì Serſe ſen viene?
Ser. Quanto io peno nell'amare
Il mio core, e amor lo sà,
E pur dolce m'è il penare
Per sì rigida beltà.
Quanto &c. *Erſ.*

Erſ. Quanto io peno nell'amare
Il mio core, e amor lo sà,
Ser. Chi ripiglia i miei detti?
Erſ. Vn infelice.
Ser. Già te con Artabano
Aſpettano le naui.
Erſ. O ſtelle, ò fati.
Ser. (Mi commoue) Sei pronta
Di laſciar queſta Reggia?
Erſ. Graue non è quel paſſo,
Che Serſe impone: ò Cieli,
Quando vedrò placato
Il ciglio innamorato?
Ser. L' ira ſi dileguò.
Erſ. Forſi diè luogo
Alla pietà.
Ser. Nol niego.
Erſ. Ma và, ſempre congionto
Alla pietà l'amor.
Ser. Folle ſe 'l credi.
Erſ. Come m'aurai pietà, ſe tu non m'ami?
Ser. Sarà di mia pietate
Generoſo perdon, che tu non parta,
Se partir non vorrai.
Erſ. E amarmi poi?
Ser. Non lo ſperar più mai.
Erſ. Se ben non m'ami tù
Tanto ti voglio amare,
Sarà maggior virtù
Di mia fedel coſtanza
L'amar ſenza ſpera - - -
Ah che non poſſo più.
Mi vien da lagrimare.
Se ben &c. *parte.*

SCENA DECIMA.

Temistocle, Serse.

Serf. TE quì Emireno aspetto.
Tem. Il Domator inchino
De' vasti Imperi.
Ser. Or vedi, à l'arco infranto
Del memorabil ponte,
Di genti onuste, e graui
Succederan le naui.
Tem. (Orribile apparato.) *guarda.*
Ser. Vanne, e con quel valor, che in te già (scorsi,
O togli nell'assalto
A Temistocle Atene, ò togli almeno
Temistocle ad Atene,
E per te resti il trionfante oppresso.
Tem. (Vcciderò me stesso)
Ser. Che di tua figlia in tanto
Nel grembo io poserò fido Consorte.
Tem. Deridi la mia sorte.
Ser. Dubiti forse?
Tem. A i viui rai del Sole,
Non à face vulgare
Del rogo accende i cumulati incensi
Il rediuiuo augel dell' oriente.
Ser Ed è appunto il suo volto vn Sole ardēte.
Tem. (Lusinghiere grandezze.)
Ser. Troppo vago è il vago volto,
Che mi venne a tormentar.
Tanta forza vn cor non hà,
Che resista alla beltà,
Quando prende à lusingar.
Troppo &c. *parte.*

SCENA XI.

Temistocle, Cleofanto, Artabano.

Tem. Io nemico alla Patria?
Art. L'Egittio è questo.
Mostra Temistocle a Cleofanto.
Cle. (Il Genitor, che veggio!)
Tem. (E qual sù le ruine
Della Patria abbattuta
Spero di bella gloria
Simolacro inalzar?)
Art. L'acciaro impugna. *à Cleofantò.*
Cle. E'l loco?
Art. Da me dipende
La militia di Serse.
Cle. (Il tradimento?)
Tem. (E Serse
Nell'esiglio m'accolse.)
Art. Or via.
Cle. Senti.
Tem. (Degl'Aui
Nell'vrna agiterò l'ossa onorate?)
Cle. Se giunge il Rè?
Art. Non più: di colpo acerbo
Cada estinto il superbo.
Artabano si scaglia contro Temistocle, Cleofante se gl'oppone, e duellano.
Tem. Si soccorra Artabano.
Sfodra la spada contro Cleofanto, ed egli si ritira.
Art. Ah traditor infido, *à Cleof.*
Tem. E che? sogno, ò traueggo?
Conosce il figlio, e sospende i colpi.
Cle: Tu cadrai traditore *Ad Arta-*
Cl...

Cleofanto, ritiratosi il Padre torna à scagliarsi contro Artab. e l'atterra.

Ma il brando illustre
Non degna di ferir l'ignobil petto.
Tem. Quest' è il figlio, che piansi à mio dis-(petto

SCENA XII.

Temistocle, Artabano.

Tem. Sorgi. *aiuta Artab.*
Art. Partì l'indegno?
Tem. Chi mai s'appella?
Art. Eurindo.
Tem. E qual cagione
Contro di te lo spinse?
Art. Ei di nascosto
Con man furtiua, e rea
Vccidertí volea.
Tem. (Che intendo!)
Art. Io me gl'opposi,
E la frode vietai.
Tem. Me stesso io deuo
Al generoso, e intrepido Artabano.
Art. (O deluse speranze, ò pensier vano!) *part.*

SCENA XIII.

Temistocle.

Che vidi? il figlio estinto
Alle fauci d'Auerno
Chi mai ritolse? Ah ch' io deliro, il figlio
Esser non può chi armato
D'insidiar il Genitor procura:
Non perde mai l'istinto suo natura.
Sotto il corso di lubrica sfera
La sorte seuera

Ci opprime girando.
Ma il furor d'vna Diua inclemente
Con volto ridente
Si vince ſprezzando.
Sotto &c. *parte*.

SCENA XIV.

Zelta, poi Delfo.

Zel. Quanto è dolce la ſperanza
Quando viene à conſolar.
Del. Affè che queſta è Zelta
Mà non è bona creanza
Il volerla diſturbar.
Zelt. Quanto è dolce ----
Delfo.
Del. Zelta. *à 2.* Sei quì.
fanno complimenti.
Del. Mi rallegro
Zel. Ne godo ſommamente
Del. Trouarla
Zel. Vederlo *à 2.* Quà in Abido
Con ottima ſalute.
Zel. Mi diſpiace, che il loco
Del. Hò diſguſto, che il tempo
Zel. Non è proprio.
Del. Non è come vorrei.
Zel. Baſta --- Del. Signora sì
Zel. In più preciſe forme
Del. In più prezioſi modi
Zel. Sarò à ſeruire il merito.
Del. Sarò à rendere il debito.
Zel. (Coſtui è ſempre ſtato
Vn giouine garbato.)
Del. (Sempre ancora in Atene

Mi è piaciuta costei;
Ma non sò più che dir) Copra
Zel. Anzi Lei.
Il Signor Nicomede
Sò ch'anch'egli con lei giunse felice;
Del. Madama sì; ma mentre
Agitata, e sconuolta
Da gl'aerei malanni vrla Amfitrite
Con lusinghe serene
Volò l'ancora torta - ò bene - ò bene;
Zel. Deh lasciamo da parte i complimenti;
Che tanto in alto il mio pensier non erra;
Discorriamo alla bona à piana terra.
M'immagino, che lei
Sia venuta già 'l sò,
Solo per veder me.
Del. Signora nò.
Zel. Anzi sò, che se lei
Non mi trouaua quì
Già non ci saria più;
Del. Signora sì.
Zel. O via; mi sdegnerò:
Sò che tu mi vuoi ben.
Del. Signora nò.
Zel. M'adiro.
Del. Patienza.
Zel. Mi parto.
Del. Bondì.
Zel. Che gran sofferenza;
Del. La chi chi richi
Zel. M'adiro &c.
Zel. Senti; già Nicomede il tuo Padrone
Può nettarsi la bocca,
Che la Padrona mia più non gli tocca.

Ella sarà Reina,
Che Serse n'è inuaghito,
Et io sua prima Dama.

Del. Io tuo marito.

Zel. Chi mio marito?

Del. Io.

Zel. Tu? *Del.* Si Padrona mia.

Zel. Nò Padron mio.

Del. Gioissima bellissima,
Non vedi ch'hò burlato
Dammi la destra.

Zel. Scostati sfacciato.

Del. Oh vecchiarella

Zel. Eh buffonaccio.

Del. Ah tristarella.

Zel. Vh crudelaccio.

à 2. Mi vuoi amar?

Zel. Per te sto in pene

Del. Ti voglio bene

à 2. Mà faccia tosta
Sei fatta à posta
Per ingannar.

Del. Oh vecchiarella &c. *partono.*

SCENA XV.

Camera.

Sibari, poi Nicomede, e Delfo.

SIbari, che risolui?
Vorrei, e non vorrei
Lasciar, e non lasciar
L'amato amante.
Lascialo dice il cor:
Ah nò, risponde amor
Viui costante. Vorrei &c.

Nic.

Nic. (E' qui la mia tiranna.)
Sib. (Torna de gl'occhi miei
Il soaue cotento .)
Del. (Per pietà di costui languir mi sento.)
Nic. (Quel volto io pur riueggio,
Oue in mezzo alle neui
Arde l' astro d'amor .)
Sib. (La fronte io miro,
Oue quasi in sua Reggia
Con le gratie compagne
La Maestà passeggia.)
Del. Accostateui hormai,
Già borbottaste assai .
Nic. Che all' arcó io m' auuicini,
Che mi saetta , e punge?
Sib. Ch'alla fiamma io m'accosti,
Che vibra occulta insidiosi ardori ?
Del. Perche tanti rigori ?
Vieni.

Prende per vn braccio Nicõmede, e lo guida vicino à Sibari.

Nic. Che fai?
Del. Tu ancora. *Prende Sib. per la mano.*
Sib. Lascia.
Del. Non siete amanti, e mezzo sposi?
Che scortesia, ma almeno
Diteui--- dia'l malanno.
Nic.
Sib. *à 2.* Io vengo meno.
Del. Sta à veder che ci vuole
Il balsamo apopletico.
Nic. lascia la mano di Sib.
Nic. Ma qual genio sublime
Dà vigor alla mente? Io t'amo o cara:
Di

E d' vn

E d'vn Regno ti priuo? Ah non ſia vero

Sib. (Generoſo penſiero.)

Nic. Nel ricuſarti io moſtro
Più ſincero, e più nobile il mio affetto.

Del. (O che quaſi l'hò detto.) *parte.*

Nic. Riſoluo tacendo.
Soffrendo
Morir.
Begl'occhi amoroſi
Ritroſi
Sdegnoſi
Chiudeteui à me,
Non vò più mercè
Del lungo ſeruir.
Riſoluo &c. *parte.*

SCENA XVI.

Sibari, poi Zelta.

Sib. O Quanto il duol m'accora

Zel. Sibari mia ſignora
Vanno ben le facende?

Sib. Perdei l'amante, e forſi
Perderò il ſcettro ancora.

Zel Nelle coſe ci vuol riſolutione;
Se prendeuate Serſe
Sareſte adeſſo già reina, e ſpoſa.

Sib. Sarei ſpoſa, e reina,
Ma non ſarei contenta.

Zel. V'hò inteſo figlia mia,
State coſi confuſa;
Vorreſte l'vno, e l'altro, mà non s'vſa:

Se

Se ſi vſaſſe vn tal partito
Di pigliar più d'vn marito
Saria il Mondo in precipitio;
Foſſer belli, ò foſſer brutti
Vna ſol li vorria tutti:
Cioè per bizzaria, non già per vitio;
Se ſi &c.

SCENA XVII.

Sibari, poi Cleofanto.

Sib. AH, vuol altro, che ſcherzi
Queſto mio core afflitto;
Sù le gelide piume
La meſta fronte io poſo,
Haurò nel ſonno almen pace, e ripoſo;
Vieni, vieni nel mio ſeno
Dolce ſonno, e m'addormenta.
Vorrei pur ſognare almeno,
E ſognar d'eſſer contenta.
Vieni ſonno,
E m'addormen - - -
S'appoggia al letto. e doppo breue ſinfonia s'addormenta.

Cle. Per vie ſecrete Erſilla
Quà mi guidò. Ma che rimiro? è queſta
La vittima che al ferro
L'idolo mio deſtina? *l'oſſerua.*
Io l'uccisor d'una donzella? ò ſtelle.
Che beltà peregrina?
Se l'accoſta, e l'oſſerua più da vicino;
Ma della Suora io veggio
Le non ſcordate forme.

Torna à mirar più da vicino.

Sì sì, che questa è Sibari che dorme.
Frà le nemiche mura
Il Padre, e la germana?
Oh successi fatali! *Sibari si sueglia.*

Sib. Olà chi sei?
Cle. (Che dirò mai?)
Sib. Rispondi:
Qual ardir ti conduce, e che pretendi?
Cle. Vn misero son io.

Sibari il vede da vicino.

Sib. Germano: ò stelle, ò Dio.
Cle. Che germano, che parli?
Sib. A me non ti celar.
Cle. M'appello Eurindo.
Sib. Tu fingi:
Cle. Ed à qual fine?
Sib. Sotto l'armi di Persia
Tu non cadesti nò, ma della fama
Fur gl'annuntij bugiardi.
Cle. (M'intenerisco)
Sib. Abbracciami, che tardi?

L'abbraccia à forza.

SCENA XVIII.

Serse, Ersilla che soprauengono, Sibari, Cleofanto.

Ser. INonesta. *à Sibar.*
Ers. Infedele. *à Cleof.*
Ser. Il reo fellone
Trà i silentij, e gl'orrori
D'vn carcere tremendo

Si ri-

Si riserbi alle scuri.

Sib. (Ohimè, che intendo)

entrano le guardie, e l'incatenano.

Cle. Sarete sazie al fin barbare Stelle.
Doppo vn lungo martir,
Mi guidate à morir (le
Cinosure a miei passi, empie, e rubel-
Sarete, &c.

Vien condotto via dà soldati.

Ers. Degna non è costei
De gl' affetti d'vn Rè.

Ser. Tù che rispondi?

Sib. (Il German frà catene?)

Ers. E quando mai
Ersilla rimirasti
Frà vili amplessi alla tua fè rubella.

Ser. (Infida è sì, mà pur ancora è bella.)

Guarda Sibari furtiuamente.

Ers. Ah caro benche ingrato.
Tuo cuore non haurà
Vn'altra fedeltà, com' è la mia.
Bensì trouar potrai
Vna maggior beltà:
Mà doue trouerai
Chi fida sia.
Ah caro &c. *parte.*

SCENA XIX.

Temistocle, Serse, Sibari.

Sib. (Il Genitor? ahi sorte)

Ser. Al testimon de Regi
Presti tù fè? *à Temistocle.*

Tem. Di Gioue
Simolacro è chi regna.

Ser.

Ser. Io con queſt' occhi
Vidi, menta ſe può, con vn' amante
Abbracciata coſtei.
Sib. (Miſera)
Tem. A quai diſaſtri
Piacque al ciel di ſerbarmi!
Si. (Ah nō poſs'io preſente il Rè ſcolparmi.)
Tem. Tù figlia, indegna figlia,
Tù d'vn Amante in braccio?
Sib. (O' Numi.)
Tem. In vn iſtante
Macchi l' onor di quella ſtirpe egregia,
Che ſtancò della fama,
E la tromba, e le penne?
Sib. (Sino il parlar m' è tolto.)
Tem. Mà ſuellerò dal Tronco.
Il mal nodrito germe.
Sib. Pietà.
Ser. (La colpa è certa.)
Tem. Morrai.
Sib. Padre.
Tem. Ne menti,
Figli non ſon de l' aquile i ſerpenti.
Ser. A me punir s'aſpetta
In Abido le colpe.
Tem. E tù mio Rege
Contro la donna impura,
E contro dell amante
Seuera eſponi, e rigida ſentenza.
Fomite degl' errori è la clemenza. *parte.*

SCENA XX.

Serse, Sibari.

Ser. VVoi, che á morte ti danni?
Sib. Intrepida non temo.
Ser. Non temi? In pochi instanti
La baldanzosa fronte
Cada recisa,
(Ohimè che dissi? ah ch'ella
Versa perle dagl'occhi) Asciuga il pianto
Ch' io scherzo, ò bella mia.

S'auuicina per accarezzarla, e Sibari lo respinge.

Tù mi respingi?
Placati,
Chetati
Cor del mio core;
Sù la vermiglia
Bocca odorosa
Torni la rosa:
E gl' occhi vibrino
L' vsato ardore.
Placati &c.

Sib. Serse mio Rè.
Ser. Mia bella.
Sib. Se al tuo amor corrispondo
Viurà poscia chi langue
Ne le carceri auuinto?
Ser. Sì ti preme il fellon? lacero estinto
Perirà,
Morirà,
Trionfi in questo dì la crudeltà;
Sib. Mi fulmini il Tonante
Se mai, mai più ti guardo:

Dal

Dal rigido ſembiante
Haurai ne meno vn guardo.
Mi fulmini &c.

Ser. Mi fulmini cupido
Se mai, mai più ti parlo.
Temo lo ſtral di Gnido;
Mà ben ſaprò ſprezzarlo.
Mi fulmini &c.

ſtanno alquanto penſoſi, e poi.

Sib. (Così laſcio vn diadema?)
Ser. (Così perdo quel volto?)
Bella.
Sib. Monarca inuitto.
Ser. Riſolueſti?
Sib. Riſolſi.
Ser. E che?
Sib. D'amarti.
Ser. O' care voci.
Sib. E ſol io bramo ----
Ser. Eſponi.
Sib. Che la vita mi doni
Di quel che già ----
Ser. Non più, farò men tardo
Perche libero il brami à condennarlo.
Sib. Mi fulmini il Tonante
Se mai, mai più ti guardo.
Ser. Mi fulmini cupido
Se mai, mai più ti parlo.

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Atrio.

Temiſtocle, poi Serſe.

Tem. FErmo ſcoglio
Di Nettun rompe l'orgoglio,
E ribatte le tempeſte:
Così egregia virtù le ſorti infeſte.
Ser. Emireno.
Tem. Suenata cadde la figlia?
Ser. Nò: lento á i ſupplicj
Sia pur chi regna; ed éſcan ſol mature
L' vltime pene.
Tem: E' certa
La colpa, tù vedeſti.
Ser. A ſe non crede,
Ma fuor di ſe ricerca
Il Giudice le proue; e acciò paleſe
Si renda il prigionier; verrai col figlio
Tem. (Col figlio?)
Ser. Oue frà l'ombre
Il lutto alberga, ed il ſilentio horrendo.
Tem. Vbbidirò: (col figlio? io nõ l'intendo.)

SCENA SECONDA.

Sibari, che esce da vna parte, ed Ersilla dall' altra; Serse,

Ers. (O Vì il mio Signor?)
Sib. (Quì Ersilla?)
Ser. Inaspettato incontro.
Sib. (Finger dourò rigori.)
Ers. Volgi ò caro il vago viso
Da cui prende i vezzi amore,
E ad vn'alma, che si more
Scopri almen placido vn riso.
Volgi &c.
Serse replica l'istessa aria à Sibari.
Sib. à Ser. Parlami vn' altro dì,
Che ti risponderò.
Adesso vn non sò che
Mi sento nel mio cor,
Che di parlar d'amor
Voglia non hò.
Parlami &c.
Serse replica l'istessa aria ad Ersilla.
Ers. Crudele *à Serse.*
Ser. Spietata *à Sibari.*
a 2. Risolui d'amarmi.
Sib. Non deggio *à Serse.* *Ser.* Non posso
Ser. Ers. à 2. Rispondi, perche?
Sib. Lascia, ohimè) *à Serse.*
di tormentarmi.
Ser. Cessa, oh Dio) *ad Ersilla.*
Ers. Crudele *à Serse.*
Ser. Spietata: *à Sibari.*
Ser. Ers. Risolui d'amarmi. *partono.*

SCENA TERZA.

Sibari.

VEnni per ſupplicar l'alto Monarca,
Erſilla mel vietò; rapida il ſieguo,
Il germano diſcopro,
Al periglio l'inuolo; e non rammento,
Che ſe il fratel diſciolgo,
Imprigiono l'amante? ò rio tormento!

Mà t'inganni cruda ſorte:
Se tu penſi, ſe tu credi
Di far piangere il mio core.
Son tiranni tanti affanni,
Et ogn'alma benche forte
Piangerebbe al tuo rigore.
Mà t'inganni cruda ſorte:
Se tu penſi, ſe tu credi
Di far piangere il mio core. *par*

SCENA QVARTA.

Cortile, che riſponde alle prigioni.

Cleſanto condotto dalle Guardie:

OVe mi conducete
Di regnator ſpietato
Più ſpietati miniſtri? inuan trà l'ombre
Di quel carcere opaco
Straſcinarmi tentate.
Laſciatemi, laſciate,
Snoderò le catene. Ah che alla deſtra
Mancan la forza, e l'armi.
E poi? ſe ben'ancora
A romper queſti lacci
Baſtaſſe il mio valore:
Ah nò, che non è queſto il mio dolore.
Non m'affligge vna catena,
Che ſi lega; e ſi diſcioglie.
Più mi reca affanno, e pena
Quella che al cor la libertà mi toglie.
Non m' affligge &c.

E' condotto prigione dalle guardie.

SCENA QVINTA.

Nicomede, Delfo.

Nic. CHe mai ricerca il Rè?
Del. Così m'impose.
Nic. Che à le prigioni io quì l'attenda?
Del. Appunto.
Nic. Forsi per Nicomede
Sibari mi fuelò?
Del. Sai che la donna
Curiosa, e loquace
Tutto vede, ode, tutto, e nulla tace.
Nic. Nel cor della mia bella
Cader non puote mai
Ombra di tradimento.
Mà in lei, che m'amò tanto, in lei, ne meno
Ombra d'infedeltà cader potea,
E pur fastosa altera
La mia fede, il mio amor pose in oblio?
Ah, quel che douria farsi il sò ben'io.
Dourebbe il Dio d'Amor
Dar morte ad ogni cor,
Che sprezza la fedeltà:
Con tal castigo à vn empio
Non si vedrebbe esempio
Di tanta crudeltà.
Dourebbe &c.

SCENA SESTA.

Serse, Nicomede, Delfo.

Ser. VN temerario amante
Si ſtrinſe audace al ſeno
La figlia d'Emireno.
Nic. (Che aſcolto?)
Ser. Ora vogl'io,
Che lo ſtranier tù riconoſcā. Il Padre
Toſto anch'egli verrà.
Del. Noi ſiam ſpediti. *piano à Nic.*
Nic. Lungi da queſti liti
Graue affar mi richiede, e pria che veng
Il Genitor - - - - -
Ser. Nò nò; fermati alquanto,
E dal carcer intanto
Si tragga il prigioniero.
Nic. In vn momento
Mi sbrigherò.
Ser. Giunge Emireno ancora.
Nic. Baſta il Padre; ti laſcio.
Ser. Vuò che tu ancor m'aſſiſta.
Nic. (O fati, ò ſtelle.)
Del. E' queſto il dì, che ci laſciam la pelle
a Ni

SCENA SETTIMA.

Cleofanto, che eſce dalla prigione, Temiſtocl
Serſe, Nicomede, Delfo.

Cle. (E Pur torno alla luce.)
Tem. (E O figlio, ò figlio.
Non errai nò.)
Corre ad abbracciar Cleofanto.

 Cle. Il

Cle. Il Padre qui?
Del. (Mi batte il cor)
Nic. (Son morto.)
Tem. (Ah l'affetto paterno
Celar non si può mai.)
Ser. Emireno che fai?
Tem. Il figlio ---
Ser. Eh che t'inganni, il figlio è questo;
L'adita Nicomede che stà con la fronte riuolta in altra parte.
Tem. E quale?
Cle. (O strani euenti.)
Nic. (Me infelice.)
Ser. T'accosta. *à Nicomede*
Al Genitor diletto
Non più negar l'aspetto.
Nic. (Già disperato è il caso
Audace fingerò.)
Cle. (Qual frode intendo?)
Nic. Genitor *Si riuolge à Tem.*
Tem. D'Emireno
Germe costui? vaneggio?
Nic. I suoi pennuti parti
Progne distingue, e fin negl'antri cupi
All'oscuro discerne
Libico tigre i figli?
E tu non mi conosci? e si rubella
Gira per me la sorte?
Del. (O questa è bella.) (stre
Cle. Tù menti vom vile, io della pianta illu-
Son l'unico rampollo.
Nic. E tanto ardisci?
Son io dell'alto Eroe
La gloriosa prole.

Tem.

Tem. (E quegli, e questi
Con ciglio attento io miro;
Ne sogno, ne deliro.)
Ser. Che strauaganza! vieni.
Prende Del. per vn braccio, e lo tira in disparte.
Del. (Giunta è l'ora prefissa.)
Ser. Il tuo Signor è figlio
Del famoso Emireno?
Del. Che vuoi ch'io dica? *verso Nic.*
Ser. Parla.
Del (Son in vn brutto imbroglio.)
Nic. (Temo.)
Ser. Rispondi il vero.
Del E' figlio si.
Ser. Quando il contrario io scopra
Tra le fiamme arderai.
Del. (Tra le fiamme?) Signor teco scherzai.
Nic. (Scelerato.)
Del. Ei ti vende vna bugia;
(Farsi abbrugiar per altri è vna pazzia.)
Ser. Sei conuinto.
Nic. Pietà.
Ser. Libero tosto
Vada il primiero, e l'altro infra legami
Pria che laui nel Tago
Le rote poluerose il nume biondo
Lasci larua di stige il nostro mondo.
Tem. (Lo spirto egli mi rende.)
Nic. (Strana suentura.)
Cle. (Insolite vicende.)
Nic. vá in prigione, e Cleof. parte col Padre.
Ser. Fù quell' infida che m'ingannò:
Mà quell' infida non riderà.

Lo sò ben io quel che farò;
La menzogniera se n'auedrà.
Fù quell' infida, che m' ingan nò
Mà quell'infida non riderà.

parte.

SCENA OTTAVA.

Delfo.

PErche l'errore emendi
Di palesar occultamente io penso
Temistocle al Tiranno
Suo fatale nemico; ed in mercede
La salute implorar di Nicomede.
Quando meno vel pensate
Ci arriuate
Giouanotti daliranti.
Tutto il giorno far da belli
Con la polue sù i Capelli,
Aggiustarsi il perucchino,
Attillarsi il Collarino,
Ne il pensier giunge più auanti.
Quando meno vel pensate.
Ci arriuate
Giouenotti deliranti.

SCENA IX.

Sala Regia.

Ersilla.

GIà contro d'Emireno,
E contro la ſtraniera
A gran vendetta il Genitor s'accinge,
Chi sà ch'io fra gli amori
Non ritorni di Serſe, e che la nube
Orrida, e tempeſtoſa,
Che di tanti diſaſtri
Le grandini ſcagliò ſopra il mio crine
Non ſi diſſolua, e non ſpariſca al fine?
Torna aſperſa dal mio pianto
La ſperanza à rifiorire.
E ſaria ben tempo omai,
Dopo tanti, e tanti guai,
Dopo auer penato tanto
Saria tempo di gioire.
Torna &c. *parte.*

SCENA X.

Sibari agitata, poi Serſe.

Sib. REndetemi il mio bene
O Dio, chi me lo tolſe.
Serſe: barbaro Serſe.
Stelle: barbare Stelle.
Come andò frà catene
L'adorato teſoro?
Rendetemi il mio bene, ò ch'io mi moro.
Ah Serſe. *Ser.* Ella delira
Sib. Serſe---- Ma tù ſei qui?
Giungeſti à tempo
Famoſiſſimo Eroe; belle vittorie
Degl'eſerciti tuoi, della tua ſpada.

Vn Giouanetto inerme
Tradito insieme, e incatenato; ò glorie:
Ma glorie d'inumano.
Ser. Bella ti compatisco; è tuo germano.
Sib Che ti credi perciò? ch'io voglia amarti?
Folle ben sei se'l credi.
Ser. Superba. *Sib.* Dispietato.
Ser. Mà della tua baldanza
Mi pagherà le pene. (tene:
Sib. Chi? *Ser.* Colui che già langue infrà ca-
Sib. (Resisti alma costante.)
Ser. Sò che l'ami. *Sib.* L'adoro.
Ser. E' il tuo vago. *Sib.* E' il mio amore:
Ser. Mà sol dà cenni miei pende il suo fato.
Sib. Mà sol dà cenni miei pende il mio core.
Ser. Che altera! *Sib.* Che crudele!
Ser. Non ti pieghi? *Sib.* Non cedo.
Ser. Voglio farmi tiranno.
Sib. Già sei. *Ser.* Sù gl'occhi tuoi
Si suenerà l'indegno:
Soffrirai? *Sib.* Soffrirò.
Ser. Lacero esangue
Potrai mirarlo, e non morirsi à canto?
Sib. Potrò, senza morire, e senza pianto.
Sfodera vno stile, e lo presenta à Ser.
Eccoti il ferro, suenalo.
Mà se suenar lo dei (core.
Comincia dal mio sen, ch'io l'hò nel
Perche t'arretri ò barbaro?
Saremo due trofei
Egli della barbarie, & io d'amore.
Eccoti il ferro &c.
Lascia lo stile in mano di Serse.
Ser. Bella non più, che intenerito io sono.

Lodo la tua costanza,
Nè voglio amor da te per via di stragi.
Mostrami qual più vuoi,pietate,orgoglio;
Amami se à te piace;e non s'io voglio.
Sib. Io t'amo quanto lice à nobil core.
Mà l'infelice, oh Dio,che giace auuinto?
Ser. (Quant'è costei fedele.)
Sib. Crudele, in che t'offese?
Che non lo torni in libertà? Crudele.
Ser. Mà se il ferro mi dai perch' io lo sueni.
Sib. (Cieli che dir degg'io?
Ser. Non parli? non rispondi? *(letto.*
Sib. Rispondan gl'occhi miei, *caua il fazzo-*
Già che vuoi questo vanto.
D'auermi visto in sù le luci il pianto.
Ser. Non lagrimate più
Bellissime pupille:
O piango anch'io.
Che quelle poche stille
Sopra il mio grande ardor,
Seruono à far maggior
L'incendio mio,
Non lagrimate &c. *parte.*

SCENA XI.

Sibari sola.

LAgrime fortunate.
Se à saluar l'Idol mio
D'vn barbaro nel sen pietà destate.
Già par che la speranza
Mi mostri in lontananza il mio contento;
E se ben non mi fido,

Pur nella pena ria
Comincia à respirar l'anima mia:
Mi deridi, e mi diletti
Speme dolce, speme cara
Tu m'inganni, e pur mi piaci.
Con quei vezzi onde m'alletti,
Temprerò mia doglia amara,
Benche sian vezzi mendaci.
Mi deridi &c.

SCENA XII.

Serse, Delfo.

Sers. QVel ch'Emiren si finge
E' Temistocle dunque?
Del. Io te n'accerto:
Ma chieggo in ricompensa
Libero il prigionier.
Ser. (Che intesi mai!)
Vanne, ciò che promisi or'ora haurai.
Del. (A pro di Nicomede hò fatto assai.) *pa.*
Ser. Temistocle in Abido? egli è il Sinone
De le machine argiue; or s'abbandoni
Quella beltà nemica
S'in Grecia ebbe i natali; e quelle ciglia
Archi di merauiglia? e quella bocca,
Che di tepide rose
Sparse l'aurora amica?
Ne le lodi vaneggio; ell'è nemica.
Si fugga quel dardo,
Che fere il mio cor;
S'estingua quel foco
Che accende il mio sen.

Per-

Perdonami amor
Non voglio, non deggio
Languire, morire
D'vn lento velen.
Si fugga &c.
Mà Temiſtocle giunge; or mi naſcondo;
Scoprirò forſe in parte
I ſuoi diſegni, e l'arte. *ſi aſconde.*

SCENA XIII.

Temiſtocle con vn vaſo di veleno in mano, Cleofinte, Sibari.

Tem. ENtro à queſt'aureo vaſo (dio.
Chiuſo è il velen;figli vi laſcio,ad-
Sib. Padre,deh non laſciar l'aure vitali.
Cle. Facilmente nè guai morte ſi ſprezza;
Forte è colui, che ſi riſerba à i mali.
Tem. Empio ſon io, ſe la gran Patria inſulto
Se al Rè non vbbidiſco, io ſono ingrato;
Cedaſi dunque al fato. *vuol prend. il vel.*
Sib. Soſpendi, ohimè ſoſpendi
La man rigida troppo, e ti ſouuenga,
Ch'Atene ti ſcacciò.
Cle. Vendetta, e ſdegno
O non è vitio, ò vitio è d'alma illuſtre:
Non ritorce l'offeſe augel paluſtre.
Tem. Coſa qua giù più ſacra
Della Patria non v'è dopo li Dei;
Mà ſe la Patria io miſero perdei
L'ampie sfere habiterò,
E compagno Ercole haurò
Per le vie lucide, e torte;
Figli vi laſcio, addio, moro qual Forte.

SCE-

SCENA XIV.

Artabano, Erſilla, Temiſtocle, Sibari, Cleofanto, poi Serſe che eſce di doue era naſcoſto.

Art. IO ti sfido alla pugna, e nell'arringo
A ſoſtener m'accingo,
Che di duce tù rendi
Vile il grado, ed abietto, oue ſei gionto.
Erſ. (Ci aſſiſta il ſommo Gioue.)
Tem. Eccomi pronto.
Getta il veleno, e ſi volta per ſeguire Artabano allo ſteccato.
Ser. Fermate; io ſeppi al fine
Che Temiſtocle ſei.
Erſ. *Art.* *à 2.* (Ei Temiſtocle?)
Cle. Tem. Sib. (Oh Dei.)
Ser. Inteſi, che l'eſiglio, e non l'inganno
In Abido ti ſpinſe.
Lodo l'eroico ſpirto,
Ch'ama la Patria, e cerca
Nel veleno la morte; in queſte piaggie
Trarrai l'ore felici:
Gratie Serſe difonde anco à i nemici.
Sib. Generoſa pietate.
Art. (Mal ſenſata clemenza.)
Ser. Non più contro d'Atene
I Perſi guiderai.
Tem. Tu mi ritorni
Alla luce ch'odiai.
Ser Freni Artabano
Delle ſquadre l'Impero.
Cle. (Io ſdegno d'accuſar l'empio guerriero)

Erſ. (Ed à me nulla bada.)
Fingi di non vedermi? *à Serſe.*
Mirami ch'io ſon quella,
Riuolgiti crudele.
Son degna del tuo ſguardo
Non già perch'io ſia bella,
Mà perche ſon fedele.
Fingi &c.

SCENA VLTIMA.

Nicomede, e ſudetti.

NIcomede ſon io, che di coſtei (flutti
Oltre ogni fede acceſo, in mezzo à i
L'hò ſeguita in Abido.
Sib. (Chi diſciolſe il mio fido?)
Nic. A le preci del ſeruo
Tù l'orechio chinaſti, io morir voglio;
Mà veder bramo innanti
Premer la vaga mia l'inclito ſoglio.
Ser. Non deue il Rè de' Perſi
Illuſtrar col diadema
Vergine Greca; il vieta
La legge dell'Impero,
E la ragion dell'armi; à te la dono. *à Nic.*
Sib. Io ſon contenta amor.
Nic. Felice io ſono.
Erſ. Alzi Artabano oppreſſo:
Nicomede conſoli:
E nel bando Temiſtocle aſſicuri:
Sol la miſera Erſilla oggi traſcuri.
Ser. Perdona Erſilla; amor, ſdegno mi punſe;
Il tuo affetto conobbi, e in queſto giorno
Nel

Nel tuo bel sen ritorno.

La prende per mano.

Cle. (Perduta hò la speranza.)

Tem. Già, che Serse l'impone *à Sibari.*

Tù ancor porgi la destra

Al fedel Nicomede,

Ne resti tanto amor senza mercede.

Sibari prende per mano Nicomede.

Sib. Nic. à 2. O' dì fortunato.

Ser. Ers. à 2. O' giorno beato.

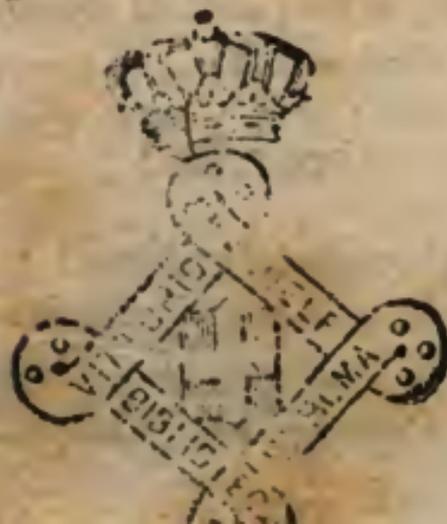
Cle. O' caso inaspettato, e memorando.

Tem. E' felice l'huom forte anco nel bando.

Ser. Nic. / *Ers. Sib.* *à 4.* Viua l'arco, viua la face
Del bendato
Alato
Arcier.

Ers. Sib. à 2. L'alma mia tanto s'appaga
Dell'incendio, della piaga,
Che già langue per piacer.

Tutti Viua l'arco &c.

Fine del Dramma.

Nell' Atto Secondo, Scena Terza
In luogo dell'Aria vltima di Nicomede.

Mi ſchernite, e pur v'adoro &c.

Non mi ſchernite più
Belle pupille nò,
Che v'ama quanto può
L'acceſò core.
Moueteui à pietà,
Che al fin la crudeltà
Giuſta mercè
Non è
Di vn fido amore.
Non mi ſchernite &c.

DRAMMI

Stampati da Carlo Giannini Libraro in Piazza Nauona all'Insegna dell'Ancora.

I giuochi Troiani del Sig. Carlo Sigismondo Capeci.
Il figlio delle Selue del medesimo.
Il Pompeo del Sig. Minati,
La Tessalonica del medesimo.
Il Silentio di Arpocrate del medesimo.
Il Lisimaco.
Chi è cagion del suo mal, pianga se stesso.
Il falso nel vero.
Amore al punto.
Tutto il mal non vien per nuocere.
La Rosaura.
Amor vince lo Sdegno, ouero l'Olimpia placata.
Il Nemico di se stesso.
La Teodora Augusta.
La Dama di spirito geloso.
Chi meno ama è più amato.

Il

Il Clearco in Negroponte.
Il Nerone.
Il Giuſtino.
Il Mutio Sceuola.
Il Flauio Cuniberto.
Il Rè Infante.
L'Aiace.
L'Euſonia, ouero la Dama ſtrauagante.
L' Eurillo, ouero la Coſtanza ne gli amori frà Paſtori.
La Rinouata Camilla del Sig. Siluio Stampiglia.
Il Temiſtocle in bando.

Drammi, che ſi vendono dall'iſteſſo:

L' Eraclea.
Il Mauritio.
Il Ratto delle Sabine.
L' Arianna.
L' Arſate.
Scipione Africano.
Il Nouello Giaſone.
Il Tirinto.
L' Eliogabalo.

Il Tito.
Il Caligola.
L' Atenaide.
La prosperità d' Elio Seiano.
L' Adalinda.

Opere in Prosa, che si vendono dal medesimo.

La Sofferenza vince la sorte, del Sig. Episanio Gizzi.
Lo Splendore in vn Grande è la Clemenza, del medesimo.
Le afflittioni consolate nell'Innocenza, del medesimo.